

CELLULE STAMINALI

un'assicurazione per la vita?



PREZIOSA FONTE DI CELLULE STAMINALI, IL CORDONE OMBELICALE PUÒ ESSERE CONSERVATO TRAMITE DUE DIFFERENTI METODI: IL PRIMO CONSISTE IN UNA DONAZIONE ALLA COLLETTIVITÀ, IL SECONDO PREVEDE INVECE L'UTILIZZO ESCLUSIVO DA PARTE DEL DONATORE O DI UN SUO CONSANGUINEO. DIVERGENTI LE POSIZIONI A RIGUARDO...

di Kibra Sebhat



Ogni coppia in attesa di un figlio attraversa inevitabilmente la fase delle domande e delle prospettive circa il futuro del bambino che sta per venire alla luce, prima fra tutte la speranza che il nascituro sia sano. Ma se così non dovesse essere? Esiste un modo per prevenire eventuali disgrazie, come una malattia difficilmente curabile? Una soluzione è attualmente possibile – anche se solo per alcune patologie come le leucemie o la talassemia – e proviene dalle cellule staminali contenute nel sangue del cordone ombelicale recuperabile al momento del parto. Allo stato attuale le cellule staminali possono essere conservate dal momento del parto per un periodo garantito di 20 anni, e tale conservazione permette di trapiantarle senza determinare reazioni di rigetto. Al momento esistono due tipi di conservazione: quella eterologa, l'unica sostenuta dal Servizio Sanitario Nazionale, e la conservazione autologa per la quale bisogna necessariamente rivolgersi ad una “banca” estera.

La conservazione eterologa consiste nella donazione altruistica delle proprie cellule alla collettività che ne potrà usufruire liberamente in caso di bisogno e di accertata compatibilità. Della raccolta e del mantenimento delle cellule si occupa, in Italia, una serie di laboratori definiti *Banche del cordone*; in questi centri sono presenti 15.375 donazioni (fonte ufficiale aggiornata al 23 ottobre 2007 - BMDW). Va detto che

è in fase di pianificazione un progetto il cui obiettivo è quello di triplicare le donazioni sia nel nostro Paese che a livello internazionale: i dati sulle donazioni complessive nel mondo le stimano in 270mila, custodite in circa cinquanta banche a disposizione di chiunque ne abbia necessità. Tale incremento, però, è possibile solo con la garanzia che siano osservati e rispettati tutti gli standard di qualità richiesti dalle certificazioni che garantiscono, dunque, la possibilità di utilizzare tali cellule presso i Centri autorizzati ad effettuare i trapianti.

La conservazione autologa, invece, prevede l'utilizzo delle cellule raccolte a vantaggio esclusivo del donatore o di un suo consanguineo: questo servizio, però, è offerto da banche private del cordone che operano solo all'estero. In tali casi la variabilità del sistema dei geni da un individuo all'altro non rappresenta più un problema in quanto il fatto che donatore e ricevente coincidono, elimina ogni possibile incompatibilità. Un aspetto, questo, di considerevole importanza vista la scarsa probabilità di trovare un donatore compatibile: va detto, infatti, che tale possibilità è stimata in circa 1 su 100.000.

A tale proposito, recentemente si è registrata una polemica a distanza che ha coinvolto il professor Paolo Rebulli, *Direttore dell'Unità di Medicina Trasfusionale della Fondazione Ospedale Maggiore Policlinico di Milano*, e Giuseppe Mucci, Amministratore Dele-

gato di *Bioscience Institute*, laboratorio che si occupa di congelamento e crioconservazione autologa delle cellule staminali da sangue cordonale, inaugurato nell'aprile 2007 nella Repubblica di San Marino, con la benedizione di Padre Ferdinando Fabò, decano della *Facoltà di Bioetica dell'Ateneo Pontificio*: l'unica banca privata per la conservazione del sangue cordonale presente nella penisola italiana.

Il professor Rebutta, uno dei massimi esperti italiani di cellule staminali, non condivide la conservazione "in famiglia" del sangue cordonale, sostanziando la sua opposizione soprattutto per due motivi. In primo luogo, secondo Rebutta, mantenere un cordone costa almeno mille euro, una cifra non sostenibile dal Servizio Sanitario Nazionale specie nel caso in cui tutte le mamme decidessero di usufruirne; il secondo motivo, sempre secondo il professore, riguarda le reali probabilità di un futuro uso autologo per curare i propri famigliari che sono così basse tanto da ritenere inappropriato questo tipo di conservazione. Rebutta afferma: «Come il sangue, le cellule del cordone possono essere donate a malati che ne necessitano per curare leucemie, linfomi o carenze del sistema immunitario. Per questo è importante la donazione altruistica: perché se tutti tenessero le cellule solo per il proprio bambino, non ce ne sarebbero abbastanza per chi ne ha davvero bisogno. Ostinarsi a conservare il sangue placentare per uso personale è come mettere i soldi sotto il materasso. Molte mamme lo chiedono a tutela della salute del proprio bambino perché danno per certe le possibilità terapeutiche future. Ma se tutti ragionassimo così, non andremmo lontano».

Di diversa opinione è invece Giuseppe Mucci che sottolinea di essere «d'accordo con il professor Rebutta sul fatto che non sia compito del Servizio Sanitario Nazionale farsi carico della conservazione, a spese dei

contribuenti, delle cellule staminali per uso personale. Il costo della conservazione autologa deve essere a carico di chi la richiede, ma come nessuno vieta ad un genitore di stipulare un'assicurazione a favore dei propri figli, non si capisce perché lo stesso principio non valga per tutelare i propri figli dal rischio di possibili malattie. È vero che attualmente i casi che possono essere curati con le cellule staminali sono ancora pochi, anche se non rari, ma gli studi delle possibili applicazioni stanno procedendo con una velocità che solo qualche anno fa era impensabile».

Giuseppe Mucci, inoltre, non condivide l'accusa verso le banche private che "ruberebbero" donazioni preziose alla raccolta pubblica. «Negli ultimi dieci anni – sostiene – si sono registrati in Italia 5,5 milioni di nascite, ma il sistema della conservazione eterologa è stato in grado di raccogliere e conservare solo 15.000 unità circa di sangue cordonale, senza riuscire ad evitare che il 99,8% dei cordoni disponibili andassero perduti; forse sarebbe più opportuno fare delle considerazioni sulle condizioni strutturali ed economiche del Sistema Nazionale e sulle sue capacità. Se si tiene conto del fatto che le banche autologhe ne conservano circa 4.000 unità all'anno, se ne deduce che queste possono solo supportare e integrare il lavoro di raccolta dei centri eterologhi».

Infine, è bene sottolineare che la conservazione delle cellule staminali adulte ed il loro impiego a scopi terapeutici non sono oggetto di alcuna discussione di ordine morale o religioso.

Juan De Dios Vial Correa, Presidente dell'Accademia Pontificia, ad esempio, approva e sostiene l'uso delle cellule staminali adulte definendole «una sorgente di grande speranza per una notevole parte di persone sofferenti», valida alternativa alle staminali embrionali che non devono essere in alcun modo impiegate. ■

CELLULE STAMINALI

UN'ASSICURAZIONE PER LA VITA?

